

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Romano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione sull'articolo 85, comma 7, del regolamento e sulla sua applicazione. Tale norma prevede che: « Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento ed articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo ». Nella seconda parte del suddetto comma è previsto che « Il Presidente concede la parola ad un deputato per ciascuna delle componenti politiche costituite nel gruppo misto e ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo, stabilendo le modalità e i limiti di tempo degli interventi ».

Signor Presidente, le singole componenti politiche del gruppo misto hanno ancora del tempo, rispettivamente 28 minuti i Comunisti italiani, 1 ora e 25 minuti i Socialisti democratici italiani, 59 minuti l'UDEUR, 4 minuti i Verdi, 1 ora e 18 minuti i Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, 1 ora e 10 minuti le Minoranze linguistiche. Avendo tali componenti tempo a disposizione e non potendo andare comunque oltre il tempo contingenzato, dato che su tale provvedimento è previsto il contingentamento dei tempi, non capisco perché, per la prima volta in questa legislatura, venga loro assegnato rigidamente il tempo di tre minuti per le dichiarazioni di voto.

Mi sento di porre tale questione come segretario del gruppo di opposizione con il maggior numero di deputati per tutelare le suddette componenti politiche. Le assicuro che possiamo trovare numerosi precedenti, in questa e nella passata legislatura, in cui alle componenti del gruppo misto è stato consentito di parlare cinque minuti per dichiarazione di voto sulle varie proposte emendative.

Signor Presidente, la questione che pongo ha due aspetti. In primo luogo, ritengo che il regolamento vada applicato in tutte le sue parti. Mi permetto di far notare alla Presidenza, in particolare a lei che più volte ha avuto modo di rispondermi sul punto, che dall'inizio della legislatura la Presidenza non è ancora riuscita a far applicare l'articolo 135-*bis* del regolamento. Dunque, il Presidente del Consiglio per primo non ha mai rispettato il nostro regolamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Il regolamento va applicato in tutti i suoi articoli. Anche in questa riforma costituzionale avete scritto che il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di venire in aula: iniziate ad applicarlo prima di scriverlo nella Costituzione, visto che il regolamento già lo prevede!

In secondo luogo, vorrei porre la questione dell'applicazione dei precedenti. Più volte la Presidenza ha fatto riferimento a precedenti e prassi applicati in questa sede. Credo sia corretto l'uso dei precedenti e della prassi, ma non può essere applicato in alcune occasioni e non in altre. Le assicuro — e sono in grado di dimostrarlo — che in questi tre anni e mezzo alle componenti del gruppo misto è stato consentito di intervenire per dichiarazione di voto per cinque minuti come agli altri gruppi. Tra l'altro, che un parlamentare decida di intervenire due volte per tre minuti o una volta per cinque minuti, comunque il tempo è contingenzato.

Dunque, inviterei la Presidenza a continuare ad applicare il regolamento come è stato fino ad oggi applicato. Non cambierebbe assolutamente niente dal punto

di vista dei tempi complessivi perché il tempo è contingentato, ma ciò consentirebbe ai deputati di scegliere quando intervenire e di svolgere un ragionamento compiuto. Credo si tratti di un'applicazione del regolamento di buon senso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruzzante, perché mi dà modo di spiegare l'atteggiamento della Presidenza su tale argomento. Devo dirle, con tutto il rispetto, che non condivido la sua interpretazione. L'articolo 85, comma 7, attribuisce direttamente al Presidente dell'Assemblea il potere discrezionale di fissare un tempo che vada da uno a cinque minuti. Il Presidente, in questa circostanza, riferendosi a numerosissimi precedenti, ha fissato il termine di tre minuti. Ritengo che tale termine sia congruo e che si debba continuare su questa strada. Tra l'altro, uno è il problema del tempo affidato a ciascun parlamentare, altro, e completamente diverso, è quello riguardante il tempo complessivo delle singole componenti del gruppo Misto.

Le voglio tuttavia far presente, onorevole Ruzzante, che la Presidenza userà la normale prudenza e tolleranza, specialmente quando gli argomenti saranno di particolare rilevanza.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, credo di aver già risposto sull'argomento. Comunque, ha facoltà di parlare.

MARCO BOATO. Sarò breve, signor Presidente. La ringrazio per il modo equilibrato con il quale, come sempre, lei ha risposto, pur nel dissenso da ciò che ha detto il collega Ruzzante. La Presidenza è a conoscenza della questione — non so se lo sia anche lei personalmente —, perché il sottoscritto ha già avuto modo di porla in altre circostanze, e forse in modo improprio anche nella seduta di ieri (sono stato richiamato, anche con una certa forza, dal Presidente Casini, il quale in quel momento presiedeva la seduta). Mi permetto, quindi, di lasciare agli atti di questo di-

battito la mia condivisione della questione sollevata dal collega Ruzzante, che ho evitato di porre io stesso, proprio perché ieri avevo avuto questa interlocuzione difficile con il Presidente Casini.

La pregherei pertanto, signor Presidente, di porre all'attenzione del Presidente Casini l'opportunità di valutare, in una prossima riunione della Giunta per il regolamento, la questione in oggetto, che lei ha confermato nell'interpretazione, dicendo peraltro che verrà applicata con il giusto margine di equilibrio, per rispetto nei confronti del dibattito che stiamo svolgendo.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, onorevole Boato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 26.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Quella in esame è una disposizione a nostro avviso decisiva. Ci stiamo avviando verso un regime di premierato assoluto e pertanto l'emendamento che proponiamo è fondamentale per impedire una degenerazione in senso antidemocratico della nostra Repubblica. L'antitesi con lo Stato democratico, che la vostra riforma sta costruendo, mattone dopo mattone, sta anche nel fatto che avete immaginato una costruzione costituzionale interamente dalla parte del potere, trascurando quindi nel modo più assoluto il ruolo e la funzione dei cittadini, i quali anche se dovessero essere scontenti di come sono governati ed amministrati, e di chi li governa ed amministra, non disporrebbero però di mezzi efficaci per determinare un mutamento né direttamente, né attraverso mediazioni politiche (dal vostro modello totalmente neutralizzate).

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. In un regime meramente rappresentativo, nel quale fosse concesso ai cittadini il solo potere di

votare, tali cittadini sarebbero schiavi per cinque anni. Bisogna che vi sia la garanzia che il consenso democratico si formi liberamente. Pertanto, le questioni del conflitto di interesse e della libera e consapevole formazione delle scelte degli elettori diventano un dato primario, che deve essere tutelato con chiarezza in Costituzione, proprio in questo articolo, che tratta del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Tutte le volte che si rafforza un potere, si crea la necessità di prevedere norme di riequilibrio. Ciò a maggior ragione, nel momento in cui state ragionando di un premierato particolarmente forte. Si pone quindi il problema di una norma specifica riguardante le incompatibilità tra le cariche di Governo e lo svolgimento di attività pubbliche o private. Queste norme, colleghi, entreranno in vigore tra molti anni; quindi non credo che vi sarà più il problema di tutelare Berlusconi e il suo conflitto di interesse. Possiamo dunque ragionare serenamente di un problema, senza che voi siate obbligati a garantire il conflitto di interesse dell'attuale Presidente del Consiglio.

Proprio perché avete previsto un rafforzamento dei poteri del *premier*, la disposizione normativa prevista dall'articolo 51 della Costituzione non è più sufficiente, in quanto essa riguarda tutta una serie di altri soggetti, che non hanno poteri analoghi e neanche lontanamente avvicinabili a quelli del Primo ministro. Pertanto, con questo nostro emendamento, prevediamo che in Costituzione si affermi il principio che, tra le cariche di Governo e gli uffici o attività pubbliche e private, non ci siano incompatibilità o conflitti di interesse.

È un principio indispensabile nel momento in cui avete spostato l'asse costituzionale dal Parlamento al *premier* e completamente trasformato l'equilibrio costituzionale dei poteri, concentrando i medesimi su un *premier* onnipotente che può

sciogliere le Camere, imporre la fiducia e dire: se non mi votate, ve ne andate a casa! A fronte di ciò, ci sembra indispensabile che vi sia la garanzia di un *premier* che non abbia conflitti di interesse.

Non comprendiamo il motivo per cui non intendete introdurre questa norma in Costituzione; è una norma importante che, oltretutto, garantisce, proprio nel momento in cui prevedete che vi sia, con riferimento ai sistemi elettorali, l'indicazione del *premier*, che l'eventuale conflitto di interesse non possa condizionare la volontà dell'elettorato. Sono problemi reali sui quali sarebbe stato indispensabile discutere. Si poteva farlo, perché si tratta di norme che entreranno in vigore quando, oramai, non vi sarà più il problema del conflitto di interesse dell'attuale *premier*. Evidentemente, su questo argomento non si può discutere e nemmeno quando state rafforzando i poteri del *premier* volete ragionare sulla questione del conflitto di interessi. Sarebbe stato utile ed indispensabile — ripeto — prevedere tale disposizione nella Costituzione.

Abbiamo proposto un emendamento specifico, ma voi, abbagliati dai problemi dell'attuale situazione politica, non volete prenderlo in considerazione: ritengo si tratti di un errore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, l'onorevole Pacini, ha svolto, *rara avis*, un discorso serio; io vorrei replicare allo stesso, con argomenti, se possibile, altrettanto seri. Il ragionamento da cui è mosso l'onorevole Pacini è tipicamente politologico: vogliamo o meno avere Governi stabili? A questo discorso politologico la risposta non può essere che positiva. Tuttavia, parlando a livello di diritto costituzionale, vale a dire del modo con cui tradurre le aspirazioni politologiche in norme giuridiche, non possiamo dimenticare i principi generali del costituzionalismo moderno.

Il costituzionalismo moderno richiede che, a fronte di un Esecutivo forte, vi sia

un Parlamento altrettanto forte. Il collega ha citato l'esempio di comuni, province e regioni, ma chi quotidianamente tratta con questi enti, conosce lo scoramento dei membri dei consigli comunali, provinciali e regionali che non contano più nulla, perché tutto è accentrato nelle mani del presidente della provincia, della regione e del sindaco. Non mi pare sia un esempio da seguire, anche se a livello locale, e credo debba essere migliorato.

A lei posso citare Montesquieu, ma non posso fare altrimenti con l'onorevole Castelli a cui dovrei spiegare che non si tratta di un deputato dell'Ulivo della Valle d'Aosta della scorsa legislatura (*Commenti del deputato Ballaman*). Lei è una persona di cultura...

Il costituzionalismo moderno, da Montesquieu in poi, è basato sul principio di una netta separazione di poteri. Noi avviamo una riforma che uccide questo principio (la dichiarazione francese dei diritti dell'uomo affermava addirittura che dove non c'è separazione dei poteri, non c'è Costituzione), perché poniamo il Parlamento alla mercé di un *premier* che, non a caso, non si chiama più Presidente del Consiglio, quindi presidente di un organo collegiale, ma è investito quasi di poteri sovrani.

Questa è la ragione per cui, pur non essendo in contrasto con la tesi che lei sostiene, ritengo che lo strumento previsto con questa riforma, porti a deviazioni che lei stesso dovrebbe riconoscere, del tipo se non bonapartista, almeno peronistico.

Questa è la ragione per cui siamo favorevoli ad un Governo forte, ma anche ad un Parlamento che deve essere altrettanto forte (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo anch'io in questa discussione molto importante.

Innanzitutto, intendo sottolineare che noi Comunisti italiani siamo ovviamente contrari a questa idea di premierato assoluto, ma siamo anche contrari ad ogni altra ipotesi di premierato un po' meno assoluto. Ciò in quanto in tal modo viene sbilanciato il sistema dei poteri e delle garanzie.

Siamo contrari in quanto — come sostiene anche l'onorevole Tabacci — si cambiano persino i termini delle funzioni: ad esempio, « determina la politica » anziché « dirige », « garantisce » invece che « mantiene ».

Siamo contrari perché questo *premier* non gode neanche della fiducia del Parlamento, in quanto si parte dal presupposto che tale fiducia gli derivi già dalle urne. In questo modo, si introduce un pericolosissimo principio, una nuova gerarchia di valori e quindi di poteri, nel senso che il suffragio popolare è più democratico del voto dei parlamentari e che il potere supportato da questo suffragio è superiore persino a quello espresso dal Presidente della Repubblica.

Quindi, il principio fondamentale di questa controriforma è che la Repubblica parlamentare costituisce un impaccio al sistema democratico, che coincide di fatto con l'aumento del potere decisionale.

Siamo anche contrari al fatto di cercare nella Costituzione soluzioni per garantire la stabilità dei Governi. Infatti, quello della stabilità dei Governi è un problema del sistema politico che va affrontato con la politica e, semmai, con leggi elettorali. Ma la legge elettorale non è un principio — ha ragione l'onorevole La Malfa — da inserire nella Costituzione. La stabilità non è un valore costituzionale, mentre lo sono il pluralismo, la trasparenza delle decisioni, il bilanciamento tra il potere decisionale e quello di controllo nonché le incompatibilità.

Per tali motivi, siamo contrari a questo modello di premierato assoluto, ma non siamo favorevoli neanche ad emendamenti che propongano altre soluzioni per il premierato. Non serve né un *premier* assoluto né un *premier* forte; riteniamo invece occorra ricostruire anticorpi veri, molto

più robusti di un *premier* robusto, al fine di contrastare una deriva populista, una nuova idea bonapartista che si sposa con questa ideologia dell'antipolitica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sono intervenuta molto poco in questo dibattito, ma ritengo sia gravissima la rielaborazione della nostra Costituzione in esame, che non ha coinvolto in nessun modo coloro che sono alla base della sovranità, del patto sociale presente in ogni Costituzione.

Uno dei miei pochi interventi era relativo ai conflitti di competenza emersi da questa riforma che, in futuro, ci costeranno sicuramente molto. In particolare, con riferimento all'articolo in esame, vorrei sottolineare che si sta descrivendo la crisi della democrazia; infatti, si registra uno svuotamento degli organi elettivi a causa della mancanza in essi dei rappresentanti del popolo. L'Assemblea parlamentare dovrebbe essere l'assemblea più rispondente alla sovranità popolare e quindi al massimo del potere.

Abbiamo assistito, con le riforme degli ultimi anni — peraltro anche ad opera della mia parte politica — allo strisciante svuotamento di tutte le assemblee elettive locali. Ebbene, ora stiamo perfezionando tale disegno con lo svuotamento del Parlamento.

Non approvo questa ingegneria istituzionale, con cui molti colleghi si divertono, e riconosco solo quella fondata sui veri bisogni della nazione, ovvero quella che ha portato alla Costituzione che ho imparato ad amare a scuola insieme al mio paese, scritta dai nostri padri e dalle nostre madri costituenti. Vi invito a ricordare che quanto stiamo scrivendo lo dovremo insegnare a scuola ai nostri bambini e mi chiedo cosa potranno mai capire.

Vorrei, inoltre, aggiungere la mia firma all'emendamento in esame. Questa elaborazione di Costituzione la considero totalmente estranea alla mia esperienza, politica e di vita: voglio allora aggiungere la

mia firma all'emendamento Boato 26.4 perché prevede che la legge « assicura la libera e consapevole formazione delle scelte degli elettori ». Inoltre, aggiunge che la legge, oltre a questo, determina l'incompatibilità... Almeno questo vogliate riconoscerlo... !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, consideriamo questo un emendamento di buon senso, perché forse potrebbe finalmente risolvere tutte le discussioni che da tre anni e mezzo — e anche da prima — si sono svolte in quest'aula.

Infatti, se ripercorriamo il tragitto di questa legislatura, possiamo verificare che per una serie interminabile di provvedimenti si è riproposto con forza il problema del conflitto di interessi, soprattutto da parte di chi oggi è alla guida del Governo. Adesso, l'attuale maggioranza, con questa riforma, che peraltro consideriamo sbagliata e semplificata, vuole persino pervenire ad una sorta di personalizzazione della politica; infatti, ricondurre in capo al *premier* tutti i poteri ci porta a questo, come prima sottolineava l'onorevole Violante. Nel momento in cui si sceglie questa deriva plebiscitaria, lasciando ampi poteri nelle mani di una sola persona, a maggior ragione questo emendamento, con il quale si mira a costituzionalizzare le incompatibilità tra carica pubblica ed interessi privati, indica la strada giusta. Quindi, da parte della maggioranza dovrebbe esserci assenso rispetto alla prospettiva indicata dall'emendamento in oggetto.

Peraltro, diciamoci un'altra verità: il riformismo che voi oggi proponente in maniera costituzionale vive nel contesto dell'esperienza della democrazia del mandato. Tutto passa attraverso il mandato popolare, con il conseguente svilimento della rappresentanza parlamentare e delle funzioni delle alte cariche dello Stato. L'onorevole Tabacci ha prima ricordato come persino la funzione del governo

risultati indebolita rispetto a quella del *premier*. Esiste, soprattutto, l'indebolimento di quelli che fino ad oggi sono stati gli organi neutrali della nostra Costituzione, avendo avuto nelle mani il cosiddetto potere neutro. Mi riferisco al Capo dello Stato, che invece — come è stato rilevato durante la discussione sull'articolo 22 — vede distrutta la sua funzione e il suo ruolo, proprio di potere neutro. Eppure sappiamo che in questi cinquant'anni questo potere neutro di mediazione e di saggezza ha contribuito a far progredire il nostro sistema politico e costituzionale! Proponiamo che si continui a perseguire questa strada. Al contrario, si introduce un elemento che non condividiamo. Pertanto, siamo favorevoli all'emendamento in esame, perché farebbe chiarezza e porrebbe rimedio a livello costituzionale a un grave problema emerso nel corso di questa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ritengo che il dibattito sul premierato abbia evidenziato preoccupazione da parte di tutti i gruppi, compresi quelli della maggioranza (cito, ad esempio, gli onorevoli Pacini, La Malfa e Tabacci). Se le riforme costituzionali sono fatte per il domani e non per l'oggi, occorre riflettere e procedere con cautela. Infatti, lo squilibrio che con tali norme verrebbe introdotto nell'attuale assetto dei poteri, rischia di pregiudicare la futura vita democratica del nostro paese. È nostro dovere bloccare questa deriva antidemocratica: si tratta, onorevoli colleghi, di un rischio reale.

Mi auguro non si assumano posizioni sulla base di eventi contingenti e della presenza, o meno, di personaggi autorevoli. Dobbiamo pensare a quello che troveranno i nostri figli: mentre i padri costituenti ci hanno lasciato un assetto democratico che ci ha consentito di far crescere il nostro paese, noi, invece, cor-

riamo il rischio di lasciare alle generazioni future un assetto pseudo-costituzionale fondato sul potere assoluto di un *premier* che non renderà conto a nessuno.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 12,35)**

MARIO LETTIERI. La collegialità è un bene prezioso. È stato fatto riferimento a quanto accade nei consigli regionali, nelle province e nei comuni: ebbene, i cittadini sono insoddisfatti, perché abbiamo creato piccoli podestà! Gli assessori non contano nulla! Volete che anche i ministri diventino semplicemente i componenti dello *staff* di un *premier*? Si tratta di una preoccupazione che sottopongo all'attenzione di tutti colleghi, indipendentemente dallo schieramento di appartenenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 26.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	243).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a votare e intendeva astenersi.

Prendo atto altresì che l'onorevole Masini non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Avverto che l'emendamento Boccia 0.26.200.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucchese 0.26.200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCHESE. Signor Presidente, a norma dell'emendamento in esame, di cui sono firmatario, il Primo ministro deve essere membro della Camera dei deputati. L'articolo 92, comma 2, della Costituzione, come modificato dall'articolo 26 del disegno di legge in esame, prevede che la candidatura alla carica di Primo ministro avvenga mediante collegamento con i candidati all'elezione della Camera dei deputati. Il fatto che sia collegato, non significa che venga votato, così come accade per il candidato sindaco, per il candidato presidente della provincia e per il candidato presidente della regione. Il comma 3 dell'articolo 92 citato prevede che il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati dell'elezione della Camera dei deputati, nomini il Primo ministro. Tale riferimento ai risultati dell'elezione della Camera, a mio avviso, deve intendersi non soltanto alla coalizione vincente, ma anche al candidato *premier*, che dunque deve essere eletto deputato. Infatti, un candidato *premier* che non sia deputato non ha il prestigio e l'autorevolezza di un candidato *premier* che venga anche eletto deputato. Inoltre, in tal modo si attribuisce maggiore autorevolezza al Parlamento, come è stato osservato poco fa dall'onorevole Acquarone.

Il problema si pone soprattutto con il comma 4 dell'articolo 92 citato, in virtù del quale in caso di morte, di impedimento permanente o di dimissioni del Primo ministro, il Presidente della Repubblica nomina il nuovo Primo ministro.

A questo punto, se il Primo ministro non è deputato si andrebbe incontro ad una sorta di commissariamento dello Stato, con l'incarico affidato ad un soggetto esterno al Parlamento.

Mi pare che negli ultimi tempi anche alcuni esponenti dell'opposizione abbiano affermato che il capo della minoranza, il *leader* della minoranza, dovrebbe essere deputato. Lo ha sostenuto lo stesso onorevole Rutelli, che ha invitato l'onorevole

Prodi a candidarsi alle elezioni suppletive, in maniera tale da ricoprire il ruolo di capo dell'opposizione nelle vesti di deputato.

Come vedete, il problema si pone sia per la maggioranza sia per la minoranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lucchese 0.26.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	377
Votanti	368
Astenuti	9
Maggioranza	185
Hanno votato sì	12
Hanno votato no ..	356).

Prendo atto che gli onorevoli Bielli e Masini non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 26.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Mi verrebbe da dire: « questo, di cotanta speme, oggi mi resta » ...! Di tutta la complessa architettura ipotizzata dai colleghi dell'UDC, che così tanto interesse aveva destato, alla fine l'unico vero risultato che riescono a portare a casa è la modifica di queste poche parole: « La candidatura alla carica di Primo ministro avviene mediante il collegamento con i candidati, ovvero con una o più liste di candidati ». Questo vuol dire che la legge elettorale può essere qualsiasi, anche una legge proporzionale. A dire la verità, rispetto agli obiettivi di ridimensionamento del premierato, di ridefinizione dello Stato federale, il risultato che alla fine si porta a casa è ben poca cosa.

Devo anche aggiungere che l'osservazione del collega La Malfa di pochi istanti fa, ossia che a definire l'assetto finale del Governo sia solo una legge elettorale ordinaria, solleva aspetti piuttosto inquietanti.

Per tutti questi motivi, il nostro voto su tale emendamento non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. La riforma elettorale è una delle tante ombre che hanno aleggiato sulle modifiche costituzionali. È naturale che, a fronte di una nuova definizione del Senato e alla riduzione del numero degli eletti, si debba ricorrere ad aggiustamenti del meccanismo elettorale.

Ma la modifica dell'articolo 92 della Costituzione non va in questo senso. Ha ragione il collega Bressa a ricordare che tale emendamento è espressione delle richieste che l'UDC avanzò a luglio, con motivazioni esplicite e molto precise sul piano politico: il ritorno ad un sistema proporzionale.

Peraltro, parallelamente a questa discussione, a palazzo Chigi si sta riunendo un tavolo in materia di sistema elettorale. Ne abbiamo letto sui giornali e ne conosciamo l'elenco dei componenti; ne fa parte anche lo stesso presidente della Commissione affari costituzionali, Donato Bruno. Tale tavolo, quindi, deve discutere, nell'ambito della maggioranza, la praticabilità di una proposta di riforma elettorale.

Allora, non prendiamoci in giro! Per quale ragione si vuole costituzionalizzare in quell'articolo della Costituzione la dizione « ovvero con una o più liste di candidati », presente in questo emendamento? Perché? Allo stato attuale, ad eventuale nuova modifica costituzionale in vigore, è possibile cambiare la legge elettorale mantenendo inalterato il sistema. Il collegamento ad un *premier* si può realizzare anche nell'attuale sistema. Dunque, qual è la questione che qui non viene

esplicitamente espressa? Lo vorremmo sapere dai colleghi della maggioranza in quest'aula, perché almeno si sappia il motivo per cui si vota a favore e per quale cosa: noi infatti sappiamo per quale ragione votiamo contro.

Noi votiamo contro il merito e contro ciò che quest'ultimo sottende. Non vi è — insistiamo — alcuna preclusione ad « aggiustare » la legge ordinaria, stante la Costituzione e stante anche quel punto che suscita, in effetti, una qualche preoccupazione nelle norme transitorie. Noi diciamo, però, pur comprendendo che il combinato disposto sta a significare altre cose, che comunque occorre intervenire sul Senato e che, nel momento in cui vi siete votati un numero — a nostro parere esorbitante — di parlamentari pur sempre ridotto, occorre correggerlo. Si corregge anche senza inserirlo in Costituzione: è questa la ragione per cui noi votiamo contro.

Desideriamo, inoltre, dirvi anche che abbiamo ben chiari quali siano i vostri intenti sul piano politico; e su questi intenti chiediamo che si scoprano le carte, perché non vi è — insisto — alcuna ragione costituzionale: sono solo ed esclusivamente ragioni politiche, risolvibili all'interno di un dibattito politico normale e di una discussione su leggi ordinarie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche noi siamo contrari ad una costituzionalizzazione del sistema elettorale, ma in questo emendamento, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, non vedo il problema del sistema proporzionale.

Naturalmente, il campo rimane aperto a diverse ipotesi, ma ricordo che la preoccupazione dei colleghi dell'UDC, nell'introdurre queste modifiche relative al collegamento del *premier* « ad una o più liste di candidati », era stata quella di non creare un vincolo ad una lista unica. Era dunque

una riflessione tutta politica all'interno delle vicende politiche italiane di questi mesi.

La nostra contrarietà a questo emendamento, quindi, non riguarda specificamente il merito dello stesso, ma il complesso dell'articolo 26; infatti, il sistema elettorale che viene introdotto non è quello proporzionale, ma riguarda invece l'elezione diretta del *premier*. Questo è dimostrato non solo dalla prima parte dell'articolo, ma soprattutto dalla seconda parte, laddove si precisa che « il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati, nomina il Primo ministro »; quindi non vi è neanche un passaggio parlamentare, perché l'articolo è congegnato in modo tale da far presupporre che l'elezione sarà diretta.

Per questo motivo, la nostra contrarietà all'emendamento in esame deriva dal contesto in cui esso si colloca.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 26.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> ..	194).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 26.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con questa modifica della maggioranza sostanzialmente si dà per scontata una circostanza, che non è affatto vero che debba avvenire, e cioè che un *premier* duri

tutta la legislatura. Infatti, voi vi limitate a dire che il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati delle elezioni, nomina il Primo ministro, dimenticando completamente di disciplinare i casi in cui potrebbero avvenire sostituzioni nel corso della legislatura (ipotesi che, del resto, prevedete anche voi nel disciplinare i poteri del Presidente della Repubblica, e cioè le ipotesi di dimissioni, impedimento permanente, nonché le altre ipotesi previste proprio dall'articolo 88 della Costituzione).

L'emendamento da noi proposto diventa ancora più importante dopo il patto fatto dalla maggioranza nel bocciare l'articolo 24 della riforma, che oggi porta la stessa maggioranza a presentare un emendamento correttivo.

Tutto ciò è malamente armonizzato: il coordinamento tra le norme sul Presidente della Repubblica e sui suoi poteri — segnatamente gli articoli 87, 88 e 92 — non è ben effettuato.

Con l'emendamento Boato 26.9 cerchiamo di porre rimedio al vuoto che state creando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 26.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Prendo atto che gli onorevoli Rotondi e Nicotra non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Cari colleghi dell'opposizione, comprendo la vostra esigenza, in vista delle prossime tornate elettorali, di ricostruirvi una credibile immagine di oppositori di fronte ai vostri elettori, ai vostri « girotondi » ed al vostro stesso *leader*, il quale vi ha recentemente bacchettati (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ma le « vergini ricucite » non hanno mai goduto di grande credibilità e di vasto mercato; perciò, considerata l'inanità dello sforzo, sarebbe davvero bello ed utile che il dibattito in corso in quest'aula recuperasse, pur nel contrasto radicale delle posizioni, un filo di razionalità e di obiettività. A tal fine, occorre partire da alcuni dati davvero inoppugnabili.

È indubitabile, ad esempio, che l'articolo 26, così come modificato, salvaguarda la nuova posizione attribuita al *premier* eletto nei confronti della Camera dei deputati; tuttavia, è altrettanto indubitabile che, grazie agli emendamenti approvati, esso riequilibra in modo significativo a favore della maggioranza parlamentare emersa dalle elezioni il ruolo del *premier* medesimo.

In tal modo, la maggioranza dimostra, da un lato, di volere assumere il modello di premierato lasciatoci in eredità proprio da voi, colleghi della sinistra — intendo dire dalla vecchia Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema —, e, dall'altro, di volerne stemperare quelle forzature leadeuristiche che voi oggi lamentate, ma che proprio voi della sinistra avevate voluto imprimere al *premier*, rendendolo (nella vostra vecchia formulazione) assolutamente insostituibile. Oggi, invece, si consente alla maggioranza uscita dalle urne di sostituire il proprio *leader*, ma a due condizioni precise: che non lo si faccia con i trasformismi di cui, nel 1998, si avvantaggiò la sinistra (ne fu protagonista, allora, l'onorevole Mastella, alla faccia del povero Prodi!) e, inoltre, che si impedisca ad un Capo dello Stato il quale, come Oscar Luigi Scalfaro, si rivelasse troppo partigiano di una sola fazione, anziché garante di tutti, di stravolgere la volontà popolare emersa dalle elezioni.

In altre parole, abbiamo fatto tesoro dei vostri errori passati — e delle vostre esplicite ammissioni di colpa — e vi vogliamo impedire, cari colleghi della sinistra, di ripetere qualcosa di cui, peraltro, vi siete già pentiti pubblicamente.

Dovreste anche compiacervi che si sia ripristinata la possibilità di ricorrere ad un sistema elettorale con liste di partito e con risultato proporzionato al numero dei consensi ottenuti. Chi, in tutti questi anni, ci ha ossessionati imputando a Berlusconi tentazioni egemoniche — così avete detto — e simpatie plebiscitarie, dovrebbe rallegrarsi del fatto che proprio questa maggioranza, grazie all'emendamento Vito 26.200, consenta una rivalutazione del ruolo, delle funzioni e delle specificità dei partiti in seno alla coalizione che si candida a governare il paese.

Invece, no! Forse perché, colleghi della sinistra, mentre noi ci apprestiamo a ricostruire, pur se con arnesi talvolta spuntati, una democrazia di metodo liberale e di rappresentanza popolare, sulle ceneri di quella che Tangentopoli aveva seppellito, voi vi affaccendate, fuori da quest'aula — al seguito di un *leader* che, anche recentemente (l'ha ricordato l'onorevole Lucchese), pur dopo esserne stato richiesto dall'onorevole Rutelli, ha reso noto di non volere lavorare, oggi, all'interno di quest'aula, all'insegna, evidentemente, del principio per cui egli disprezza ciò che non comanda —, a sciogliere la ricchezza delle vostre culture e delle vostre appartenenze politiche nell'indistinto del solo ed unico *leader*, Romano Prodi, il quale vorrebbe applicare al vostro mondo ed alle vostre compagini una omologazione ben più forte e ben più soffocante di quella che contestate nella nostra attenuata riforma costituzionale.

Ho ascoltato tante critiche in questi giorni e, poiché la verità non sta mai da una parte sola, anch'io posso dividerne alcune. Posso condividere — è stato espresso ieri — il giudizio sulla farraginosità dell'articolo che disciplina il processo di formazione delle leggi e sul lessico un po' cacofonico. Ma, d'altronde, siamo seri. Voi, che nella scorsa legislatura non riu-

sciste neanche a varare il Senato federale, lasciando la riforma costituzionale incompiuta, davvero avreste potuto ottenere dai senatori qualcosa in più del testo che, faticosamente, è stato qui formulato?

Qualcuno di voi — ieri l'onorevole Maccanico e, ancor prima, l'onorevole Violante — ha ricordato che tutto questo non sarebbe accaduto e che i senatori non avrebbero avuto un simile potere di condizionamento se si fosse ricorsi all'Assemblea costituente. È vero. Ma con quale coerenza, onorevole Maccanico, che vedo in aula, con quale coerenza, onorevole Violante, che non vedo in aula, con quale faccia tosta oggi riuscite a muovere quest'obiezione, voi che, nella scorsa legislatura, vi rifiutaste di indire quella stessa Assemblea costituente che inutilmente, per cinque anni, continuammo a richiedere?

PRESIDENTE. Onorevole Rosso, il tempo a sua disposizione è trascorso abbondantemente...

ROBERTO ROSSO. Sto per concludere, Presidente.

Un collega dell'opposizione, l'onorevole Alfonso Gianni, recentemente, ha ricordato l'apoforisma di Churchill sulla democrazia, il minore di tutti i mali. Ascoltando in questi giorni le vostre considerazioni, devo confessare che ho pensato di ribaltarlo sulla mia parte politica nei confronti della vostra. Infatti, benché talvolta abbia avuto il pensiero, spero non insolente, di appuntare rilievi critici e pur avendo iniziato la discussione sul testo di riforma con taluni dubbi e qualche perplessità, devo riconoscere a me stesso e ai miei amici di partito e di coalizione che questa casa politica, la nostra casa politica, potrà pur lamentare qualche acciaccio, ma, viddio, si è messa in confronto con la Babele del vostro linguaggio e degli vostri comportamenti. Dunque, può ben vantarsi di chiamarsi e di mostrarsi la Casa della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, vorrei riportare il dibattito sulle questioni di merito attinenti alla modifica della Costituzione.

Esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame, perché è uno di quegli articoli che realizza una sterminata concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona, configurando davvero il potere assoluto del Primo ministro.

Come per tutti gli aspetti e tutti i settori di questa riforma, vi sono anche qui contraddizioni ed incoerenze. La prima è nel primo comma che afferma una cosa non vera. Non sarà più vero che il Governo è composto dal Presidente del Consiglio — dal Primo ministro, come si chiamerà da adesso in poi con questa riforma — e dai ministri. Non vi sarà più questa collegialità, perché questa riforma, nel successivo articolo 29, parla di un Primo ministro che determina, lui solo, la politica generale di Governo: la politica del Governo apparterrà al solo Capo del Governo. In questo progetto è scomparsa la collegialità.

La sorte del Parlamento è rimessa, più che alla sorte politica del Primo ministro, ad una serie di circostanze che riguardano anche le vicende personali del Primo ministro: la morte, le malattie, l'impedimento, le dimissioni volontarie e le dimissioni obbligate per sfiducia, salvo un'eccezione assai macchinosa.

Si tratta, colleghi, di una serie di automatismi, meccanicamente esasperati e spinti al parossismo, che sfiorano l'inverosimile e provocheranno effetti non voluti. Sono poste limitazioni, strettoie, percorsi obbligati alla vita delle istituzioni che contrastano con la duttilità e la capacità di adattamento proprie delle norme costituzionali, per far fronte alle diverse situazioni che si presenteranno loro nel corso del tempo.

Si sostiene, Presidente, come noto, da tanto tempo e di continuo, che il mercato deve essere libero da lacci e laccioli, che

occorre avere istituzioni moderne e agili, e poi si vogliono mettere alla politica, alla vita delle istituzioni, briglie e steccati, lacci e laccioli. Un esempio è in questo articolo, nel combinato disposto del terzo e quarto comma. È stato previsto, nell'ultimo comma, che in caso di dimissioni del Primo ministro può esserne nominato un altro dal Capo dello Stato, purché vi sia una mozione sottoscritta dalla maggioranza assoluta della Camera, che corrisponda alla maggioranza espressa dalle elezioni. Ebbene, questo significa che, se le elezioni non attribuissero una maggioranza assoluta allo schieramento più forte — cosa possibile sempre, con qualunque sistema elettorale democratico —, il Capo dello Stato non potrà far costituire alcun Governo ma dovrà sciogliere la Camera e far ripetere subito le elezioni. Infatti, il quarto comma introduce la regola, vincolante, perché così è formulata, che non può esistere una maggioranza parlamentare di governo che non sia maggioranza assoluta in Parlamento e che non coincida appieno con quella espressa dalle elezioni.

Nessun sistema elettorale, Presidente, colleghi, può imporre una maggioranza assoluta, perché questo lo decidono gli elettori con i loro voti, liberamente, tanto che nel secondo comma avete scritto, colleghi di maggioranza, che la legge elettorale deve favorire il formarsi una maggioranza. Questo vuol dire che è possibile che lo schieramento più forte non raggiunga la maggioranza assoluta, ma in tal caso, per effetto di questo quarto comma e del criterio dissennato in esso inserito, occorrerà ripetere subito le elezioni.

Questo è un effetto degli automatismi che avete introdotto, di questi parossistici meccanismi automatici, che mettono lacci e laccioli alla vita delle istituzioni. Ma vi sembra, colleghi, che si possa dar vita a norme di questo genere, su fattispecie così complesse, con tanta leggerezza? Non credo che ciò sia giusto. Si tratta della Costituzione! Ancora una volta vi invitiamo a riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei*

Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi siamo contrari al testo proposto dalla maggioranza dell'articolo 26, su cui, secondo me, anche un mediocre italianista potrebbe sollevare una obiezione formale. Ma questo lo lascio ai posteri.

Le ragioni della contrarietà sono sostanzialmente, dal mio punto di vista, riassumibili in tre questioni.

La prima è l'idea, importata in modo sgangherato dal modello anglosassone, di una elezione diretta del *premier* senza avere il coraggio di dirlo esplicitamente e, quindi, attraverso il meccanismo più o meno surrettizio del collegamento alle liste.

La seconda — e qui, a mio parere, c'è un clamoroso errore anche di italiano, ma affari vostri! — è il fatto che si voglia costituzionalizzare, senza avere il coraggio di farlo fino in fondo, la materia elettorale, che attualmente è ordinata con legge ordinaria, con una espressione estremamente ambigua e imprecisa, aperta a più soluzioni. Che significa favorire la formazione di una maggioranza? Significa che la legge è perfettamente proporzionale e che poi semplicemente vi è un premio di maggioranza? In che misura è previsto questo premio di maggioranza? Perché la misura fa la qualità, in questo caso, come lei ben sa, Presidente. Infatti, se l'asso piglia tutto, allora cambia completamente la qualità della legge elettorale. O si favorisce un'espressione generica, semplicemente perché si sa che più elettori partecipano più è statisticamente — e lei se ne intende — improbabile che i risultati dei due schieramenti...

PRESIDENTE. La quantità fa qualità! Se vuole citare Engels...

ALFONSO GIANNI. Sì, è quello che ho detto! Può anche avvenire il contrario,

naturalmente, perché il concetto di qualità è « avalutativo », cioè non dice se è qualità negativa o positiva.

Significa favorire il fenomeno per cui più gente si reca a votare, più è improbabile che si determini una parità di risultati, come statisticamente risulta. Infatti, la tendenziale parificazione dei risultati avviene in elezioni bipolari cui partecipa meno della maggioranza degli elettori, come è avvenuto, in effetti, nel caso americano (e speriamo che ciò non si ripeta il 2 novembre prossimo). Insomma, è tutto ambiguo, è tutto un pasticcio!

Quando poi si prevede, nel testo dell'articolo in esame, che la legge disciplina l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza collegata « al candidato » alla carica di Primo ministro, vorrei osservare che, in italiano, ciò significa che il candidato è uno solo — e non sono più due —, cui la maggioranza si collega successivamente.

Ciò a meno che non si scriva che la maggioranza è collegata « a un candidato », o si precisi che si tratta della maggioranza « collegata al Primo ministro ». Si tratta, tuttavia, di annotazioni formali: si arrangeranno coloro che dovranno successivamente controfirmare questo disegno di legge costituzionale! Basta leggere, onorevoli colleghi: l'italiano non è ancora del tutto un'opinione! Dicevo prima al ministro Calderoli che glielo posso tradurre anche in milanese, ma l'errore rimane tale e quale come prima! Infatti, è sbagliato in tutti i dialetti, compresa la lingua italiana!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, concluda!

ALFONSO GIANNI. La terza ragione della nostra contrarietà, che abbiamo già espresso — e concludo, signor Presidente —, è rappresentata dal fatto che il ruolo del Presidente della Repubblica viene semplicemente ridotto ad una funzione puramente notarile, poiché egli non deve fare altro che riscontrare — come se fosse una commissione di verifica elettorale — i risultati delle elezioni.

Da tale sistema non è emersa alcuna stabilità: è stato statisticamente provato e

storicamente accertato, infatti, che più si rendono complessi i vari passaggi istituzionali, meno stabilità politica si ottiene. Ciò perché la stabilità della maggioranza è il risultato solamente di una egemonia politica, e non avviene né per verbo costituzionale, né per legge ordinaria, né tanto meno per decreto-legge.

Il premierato assoluto e « sgangherato » produrrà instabilità e rissosità, anziché ottenere il risultato virtuoso che vi prefissate: è questo il motivo per cui preannunzio la nostra contrarietà all'articolo in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, nell'ambito della tradizione politica alla quale mi onoro di appartenere — quella del Partito d'azione prima e del Partito repubblicano italiano dopo — hanno sempre convissuto idee e modelli diversi in ordine alla forma di Stato ed alla forma di governo. Infatti, uomini come Piero Calamandrei, Leo Valiani e Randolfo Pacciardi erano presidenzialisti convinti, mentre altri, come Oronzo Reale, mio padre Ugo La Malfa e Bruno Visentini, furono sempre a favore di un sistema parlamentare; ricordo che Tommaso Perrassi era repubblicano e che difese la forma parlamentare chiedendo, attraverso un ordine del giorno, che venisse rafforzata.

Affermo ciò per rilevare che per noi sarebbe stato possibile essere favorevoli all'una o all'altra soluzione; vorrei ricordare, al riguardo, che nel 1992 io stesso avanzai la proposta dell'elezione diretta del Primo ministro. Ma tale impostazione presuppone di restituire al Parlamento l'indipendenza di giudizio, e dunque implica l'impossibilità di sciogliere le Camere ed anche la possibilità che l'elezione del Parlamento si svolga in un diverso periodo temporale (come avviene, ad esempio, negli Stati Uniti).

Pertanto, avremmo potuto e potremmo ancora aderire ad un'impostazione — che,

ad esempio, i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale hanno sempre privilegiato — che punti all'elezione diretta del Capo dell'esecutivo, ma a condizione di restituire al Parlamento una forma dialettica; potremmo altresì aderire alla ipotesi, elaborata dall'onorevole Maccanico e da altri nel corso degli anni, di realizzare un rafforzamento del Governo in Parlamento, sulla base dell'impostazione tedesca.

Ciò che non consente di votare a favore dell'articolo in esame, onorevoli colleghi, e che dunque, probabilmente, non mi consentirà di votare a favore dell'intero disegno di legge costituzionale è la commistione tra il sistema parlamentare e quello presidenziale. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, perché il fatto che un partito della coalizione debba prendere le distanze da un'impostazione così importante costituisce una « rottura » non marginale.

Onorevole Rosso, vorrei dirle che, se vogliamo scrivere una Costituzione che risponda non a quanto hanno fatto o non hanno fatto il Presidente Scalfaro, l'onorevole Mastella, il Presidente Berlusconi o il Presidente Prodi, ma alle esigenze degli italiani tra trenta o quarant'anni (quando può darsi che ciascuno di noi non ci sarà più), tale commistione non è accettabile!

Non vorrei, quindi, che scrivessimo una Costituzione dettata dalle contingenze politiche, mentre la vigente Costituzione ha resistito alle contingenze politiche per cinquant'anni.

La seconda obiezione è quella che ho rivolto al presidente Bruno — e che non ha ricevuto risposta —: non possiamo avere una forma di governo che dipende, per la sua individuazione, da una legge ordinaria. Con una legge ordinaria di tipo elettorale, si arriva ad una forma di governo quale quella delineata nell'articolo 26 del provvedimento; se non vi è un'azione del Parlamento, si torna alla forma di governo precedente. Non si può dettare una forma di governo che è assoggettata, nella sua realizzazione, ad una Costituzione « doppia », che afferma che vi sarà tale forma di governo.

Per tali motivi, debbo astenermi su quest'articolo e, probabilmente, annuncerò

il voto di astensione anche sulla votazione finale del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e del deputato Burani Procaccini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si effettua la scelta di affidare tutto il potere nelle mani di un uomo solo, si corrono alcuni rischi: lì corre il Governo, la maggioranza, il Parlamento e l'intero paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,10*).

CARLO LEONI. È di poco più di un'ora fa la notizia che l'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea ha bocciato la nuova normativa italiana sul falso in bilancio, nelle sue conclusioni dinanzi alla Corte. Ci avete fatto fare l'ennesima brutta figura, con le vostre leggi, di fronte all'Europa e di fronte al mondo!

La critica che abbiamo rivolto a questa vostra disciplina sul Primo ministro è stata anche con riferimento alla rigidità della norma: quei lacci e laccioli sulle istituzioni di cui parlava, poco fa, il collega Mattarella.

Alcuni degli articoli di questa proposta di legge sono scritti come fossero regolamenti parlamentari, allo scopo di rappresentare, fin nel dettaglio, gli equilibri politici all'interno della maggioranza, alla data odierna, 14 ottobre 2004. Oggi pomeriggio, quando probabilmente inizieremo a parlare di norme transitorie, ci accorgeremo che questa legge — così rigida e dettagliata —, nella sua gran parte, potrà entrare in vigore nel 2016. Ci separano dodici anni dal 2016. Dodici anni, nel mondo odierno, sono un'« epoca storica »: è la stessa distanza temporale che ci separa oggi dal 1992. Così come dal 1992 ad oggi, da oggi al 2016, cambierà totalmente lo scenario politico. Avremo, pro-

tabilmente, nuove forze politiche, un processo di integrazione dell'Unione europea ancora più avanzato, saranno ancora più avanzati – e speriamo non nel modo in cui stanno procedendo oggi – i processi di globalizzazione e, qualcuno, nel 2016, quando si assisterà all'entrata in vigore di questa riforma costituzionale, si troverà di fronte norme quali «una o più liste di candidati» o «favorire la formazione di una maggioranza».

Questa legge, dunque, non ha un futuro, e non solo perché se voi l'approvate i cittadini italiani la bocceranno con un referendum, ma perché, da qui a poco tempo, essa sarà archeologia, anche per il modo in cui voi l'avete costruita. Pensare di ingabbiare, con questi lacci e con queste rigidità, il sistema politico non è solo un errore in sé, ma lo è anche perché si compie una scelta non lungimirante: si pensa di ingabbiare la situazione odierna, soprattutto delle relazioni politiche tra la vostra attuale maggioranza, in questo momento politico, e di fissare la situazione politica ed il processo storico anche per gli anni a venire. Questa è la legge che voi state approvando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, noi votiamo convintamente a favore di quest'articolo, perché – per quanto ci riguarda – esso è parte fondamentale di un percorso politico che, in grande coerenza, ci vede oggi modificare la Costituzione, non solo e non tanto rispetto a proposte che abbiamo sempre sostenuto nel tempo, ma soprattutto perché tali proposte sono ora unanimemente accettate dal popolo italiano e sono nella coscienza delle persone.

Quindi, riteniamo giusto continuare a sostenere questa modifica costituzionale, che porta ad una uniformità dei modelli gestionali, partendo dal sistema delle autonomie locali, passando per le regioni ed arrivando al Governo della nazione.

L'attuale situazione politica è frutto di una legge elettorale imposta ai partiti da un referendum popolare. Vi fu una rottura fra il cittadino elettore e i partiti. Il popolo italiano, attraverso un referendum, impose una legge elettorale che ha introdotto nella politica italiana e nelle istituzioni il concetto del maggioritario e del bipolarismo. Non è stata una scelta che le forze politiche hanno portato avanti con coscienza.

Oggi, invece, assistiamo ad un processo in cui una maggioranza consapevole, in applicazione dell'articolo 138 della Costituzione (quale altro meccanismo poteva essere ipotizzato, visti i fallimenti degli anni passati e considerato il tempo perduto per ammodernare il nostro modello costituzionale?) si appresta a modificare e ad introdurre nella Costituzione ciò che l'Italia vuole: decidere chi governa! Rispetto a questa voglia che nasce dal basso, la difesa di sistemi passati e la difesa del diritto costituzionale comparato – come se noi dovessimo per forza di cose riferirci a questo o a quel modello costituzionale vigente altrove, e non pensare a un modello italiano – ci vede tiepidi...

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli...

VINCENZO NESPOLI. Concludo, signor Presidente. In questo modo, riteniamo, invece, di introdurre un moderno ed agile sistema costituzionale attraverso il quale si decide chi governa. Ci ha meravigliato non poco l'intervento del collega Mattarella, studioso dei sistemi elettorali. Certamente, con l'introduzione di questo articolo si collega il candidato *premier* ad una maggioranza parlamentare ed è chiaro che la legge elettorale di attuazione dovrà tener conto di questo dato. Abbiamo compiuto tale scelta, che – lo ripeto – va in sintonia con i *desiderata* del popolo italiano. E lo confermerà il referendum: anche su questo vi sfidiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, riducendo ai minimi termini il mio ragionamento, credo che, con l'approvazione di questa norma e l'introduzione del premierato, si vogliano ottenere due risultati: assicurare la stabilità ed enfatizzare il rapporto diretto con gli elettori. A mio parere, queste due esigenze sono perfettamente coerenti e sono, anzi, il momento culminante di una cultura politica ampiamente condivisa anche dalla sinistra, che è emersa a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Il rafforzamento degli esecutivi è avvenuto a tutti i livelli della Repubblica. Il rafforzamento del rapporto con gli elettori si è manifestato attraverso l'enfasi posta sul referendum, qualche volta addirittura, a mio parere, con norme eccessivamente favorevoli, quali quella introdotta all'articolo 123, che non prevede alcun *quorum*.

Mi rendo conto che si pongono due domande che rappresentano anche due preoccupazioni, tra cui quella già richiamata, sul fatto che ci allontaniamo dal Montesquieu. Ritengo che — il collega Acquarone converrà con me — ormai quello del Montesquieu, in una società mediatizzata, tecnicizzata e globalizzata, sia un riferimento cui siamo molto affezionati, ma retorico.

Bisogna andare molto più in profondità proprio per realizzare le finalità di Montesquieu.

Concludo, facendo un esempio e dando un suggerimento: esiste certamente il problema di ripensare il ruolo delle Assemblee per collocarle nuovamente al centro dell'attenzione e della stima degli italiani. Credo che ciò coinvolga anche la Camera dei deputati.

Tornando alla vecchia professione, mi permetto di dare un suggerimento al Presidente della Camera: nei prossimi anni dovremo affrontare il problema di riformulare il rapporto tra la Camera e la nuova forma di governo. Già esiste questo problema, perché mi pare che questa Camera debba definire i suoi rapporti fra i lavori in Assemblea e quelli delle Commissioni, tanto per fare un esempio. Siccome le riforme vengono bene quando c'è

una cultura condivisa da tutti, mi permetto di suggerire al Presidente della Camera di incaricare la Fondazione della Camera dei deputati, un organo terzo, di dedicare le sue risorse non soltanto e sempre ad esaltare, giustamente, ciò che è accaduto nel passato, ma anche a fare dei programmi, con la sua autorevole terzietà, per capire come la Camera possa esercitare al meglio, nella nuova società non globalizzata e terziarizzata, le sue funzioni legislative e di controllo dell'attività dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. A nome dei Socialisti democratici preannuncio il voto contrario sull'articolo 26, per diverse ragioni, alcune delle quali abbiamo già illustrato nel corso dell'esame degli emendamenti.

A nostro avviso, questa nuova forma di Governo proposta dalla maggioranza individuata nel *premier* il centro di gravità del sistema a cui riconduce tutti i poteri, soprattutto quelli di direzione della maggioranza, con un ruolo egemone e autosufficiente che viene utilizzato — è stato detto anche qui — persino contro la maggioranza stessa, perché essa è costretta a sottostare ad un *premier* scelto in campagna elettorale anche quando viene meno il rapporto di fiducia. Insomma, si vuole conferire al *premier* un potere di vita o di morte sul Parlamento e sulla stessa maggioranza scelta dal corpo elettorale.

Tutto questo per noi è assolutamente inconcepibile. Un Primo ministro così concepito non costituisce un tipo di Governo riconducibile al modello parlamentare — lo diceva anche prima l'onorevole La Malfa — che, pur presentando nei suoi diversi aspetti e in tutti i paesi differenze di funzionamento, però si fonda comunque sul principio dell'autonomia politica tra il Governo e la sua maggioranza. Questa forma, signor Presidente, sarebbe una forma di Governo del Primo ministro *sui generis* che è stata adattata alla realtà